

TRE LEGGI REGIONALI DELLA SARDEGNA

La « Gazzetta Ufficiale » dell'11 maggio 1955 (1) riportava le leggi pubblicate dal Consiglio Regionale della Sardegna nel secondo semestre del 1954. Si tratta di leggi riguardanti esclusivamente problemi propri dell'Isola, quali l'attrezzatura dei porti e la costruzione delle strade; le provvidenze in favore dell'apicoltura e dei danneggiati dalla siccità, le anticipazioni alle miniere del Sulcis e i contributi all'industria, ecc. ecc. Nelle presenti cronache illustreremo brevemente le tre leggi più importanti, ossia quelle concernenti le indennità del Consiglio regionale, le provvidenze in favore dei danneggiati dalla siccità e le anticipazioni alle miniere del Sulcis.

INDENNITA' AL CONSIGLIO REGIONALE

1) Composizione del Consiglio e della Giunta regionali.

In base all'art. 126 della Costituzione italiana e agli artt. 15, 34-38 dello Statuto speciale della Regione, la Sardegna è retta dal Consiglio regionale e dalla Giunta regionale con i rispettivi Presidenti (e vice-presidenti). Il Consiglio regionale (che viene eletto ogni quattro anni dal popolo sardo, ha un Ufficio di Presidenza ed è costituito da Commissioni), esercita le potestà legislativa e regolamentare, attribuite alla Regione e le altre funzioni conferitegli dalla Costituzione e dalle leggi. La Giunta regionale è l'organo esecutivo della regione. Il suo Presidente è eletto dal Consiglio regionale fra i suoi componenti, mentre gli altri membri della Giunta, preposti ai singoli rami dell'Amministrazione e detti Assessori, sono nominati dal Consiglio regionale su proposta del Presidente della Giunta, e possono essere assunti anche al di fuori del Consiglio Regionale. Il Presidente della Giunta rappresenta la Regione, promulga le leggi e i regolamenti regionali, dirige le funzioni amministrative, delegate dallo Stato alla Regione, conformandosi alle istruzioni del Governo centrale.

Attualmente, il Consiglio regionale consta di 65 membri, eletti il 14 giugno 1953, dei quali 30 appartengono alla DC., 15 al PCI, 5 al PSI, 5 al PNM, 4 al MSI, 4 al Partito Sardo d'Azione, 1 al PLI e 1 al PSDI (2); e la Giunta regionale consta del Presidente e di nove Assessori: Igiene, Sanità e P. I., Agricoltura e Foreste, Lavoro e Artigianato, Affari generali ed Enti locali, Trasporti e Turismo, Lavori Pubblici, Industria e Commercio, Finanze (3).

2) Indennità ai membri del Consiglio e della Giunta regionali.

In conformità all'articolo 26 dello Statuto sardo, che prevede per i Consiglieri regionali una indennità speciale, con due leggi

(1) Cfr. Gazz. Uff., 11 maggio 1955, n. 108 (suppl. ord.).

(2) Documenti di Vita italiana, n. 42, (maggio) 1955, p. 3300.

(3) Informazioni SVIMEZ, 24 marzo 1954, p. 241.

particolari (una del 27 giugno 1949, l'altra dell'8 giugno 1954), sono state fissate le **indennità** spettanti ai membri dei vari organi della Regione (4).

Mentre la **legge 1949** attribuisce ad ogni Consigliere una indennità « minima e fissa » (esclusa cioè la medaglia di presenza di L. 2.000 per ogni giornata di seduta e l'indennità d'alloggio di L. 3.000 giornaliera per coloro che non risiedono a Cagliari) di L. 60.000, la **legge del 1954** raddoppia l'indennità « minima e fissa », nonchè la medaglia di presenza, lasciando invariata l'indennità di alloggio. Di raddoppiata indennità godono pure i Segretari e i Presidenti delle Commissioni e Vice-presidenti del Consiglio regionale, percependo L. 140.000 invece di 70.000.

Gli Assessori che non sono Consiglieri, i quali nel 1949 percepivano uno stipendio massimo di L.120.000, ora hanno la stessa indennità dei Consiglieri, maggiorata di 3.000 lire per ogni giornata di seduta. Gli Assessori Consiglieri, che nel '49 avevano un'indennità minima e fissa di L. 120.000, ora ricevono L. 180.000 mensili, con una medaglia di presenza di sole 3.000 lire.

Il Presidente del Consiglio passa da una indennità mensile « minima e fissa » di L. 220.000 a un'altra di 280.000 e il Presidente della Giunta da L. 260.000 a 335.000 lire.

Calcolando solamente l'indennità « minima e fissa » spettante ai 65 Consiglieri e ai Presidenti del Consiglio e della Giunta, si ottiene una somma annua che supera i 100 milioni, ai quali vanno aggiunte, per avere la spesa totale, le indennità di 60.000 e di 20.000 lire mensili spettanti rispettivamente ai singoli Assessori e Segretari ecc., oltre alla medaglia di presenza di L. 4.000 per ogni semplice Consigliere e quella di L. 7.000 o di L. 3.000 spettante agli Assessori, nonchè l'indennità di alloggio di L. 3.000.

PROVVIDENZE IN FAVORE DEI DANNEGGIATI DALLA SICCIITA'

Il 12 novembre 1954 fu promulgata la legge regionale n. 21, recante **provvidenze in favore degli agricoltori danneggiati dalla siccità**. Tali provvidenze consistono soprattutto nel permesso accordato agli allevatori di bestiame di acquistare i mangimi con il solo certificato di possesso dei capi, e nel pagamento degli interessi maturati dai debiti a tal fine contratti (5).

Il contenuto di questa legge richiama la nostra attenzione su uno dei più gravi problemi sardi del momento: **il problema della siccità**.

1) Cause della siccità.

Sottoposta frequentemente (per la sua posizione [6] che la fa intermediaria fra l'Africa, con le assolate distese del Sahara

(4) Cfr. *Gazz. Uff.*, 20 nov. 1950, n. 26 (*suppl. ord.*) e 11 maggio 1955, n. 108.

(5) Cfr. *Il Sole*, 23 maggio 1954, pp. 1-2.

(6) Cfr. *Gazz. Uff.*, 11 maggio 1955, n. 108 (*suppl. ord.*), p. 5.

e l'Europa Sud-occidentale), ai venti di Nord-Ovest e Nord-Est, la Sardegna ha una **piovosità media** calcolata a 720 mm. Questa media, sebbene non alta, sarebbe tuttavia sufficiente se non interferissero in modo dannoso due altri importanti fattori.

Il primo è dato dal terreno che, **impermeabile o semi-impermeabile per l'80%** (45% impermeabile, 35% semi-impermeabile), non assorbe l'acqua caduta con relativa abbondanza sui monti per distillarla lentamente durante i mesi di siccità, ma la convoglia tumultuosamente al mare (7).

Il secondo fattore è dato dalla caduta di quasi **metà della pioggia** nel quadrimestre da settembre a dicembre. E' quest'acqua che, irrigando i pascoli e sviluppando le culture tenere e legnose, dà il massimo incremento all'agricoltura; conseguentemente se uno sfortunato confluire di venti impedisce alle nubi di scaricarsi sull'Isola durante questo periodo, si ha vera e propria siccità (8).

2) Siccità del 1954 e suoi effetti sul bestiame.

A detta di una relazione su una proposta di legge presentata alla Camera dei Deputati dal Consiglio regionale della Sardegna il 21 febbraio di quest'anno, **il 1954 è stato provato da una siccità che ha riscontro solo con quella del 1913**. Infatti mentre la precipitazione media annua dal 1921 al 1950 è stata di 778 mm. e quella dei relativi quadrimestri di 361 mm.; quella di tutto il 1954 è stata di soli 478 mm. e quella da settembre a dicembre di 109 mm. In altre parole, in tutto il 1954 è piovuto il 38,5% di meno degli anni precedenti e nell'importante periodo da settembre a dicembre, quasi il 70% di meno (9).

Gli **effetti della siccità** si sono fatti sentire particolarmente sull'allevamento del bestiame. Come è noto, sebbene il 98% della Sardegna sia coltivabile con colture erbarie o forestali, il 51% del terreno non è adibito nè all'una nè all'altra coltura, ma è lasciato ai pascoli. Questo fatto, se ha impedito enormemente lo sviluppo delle colture arboree, ha favorito l'allevamento del bestiame, che è ora la maggiore ricchezza dell'isola, costituendo il 50% del reddito agricolo e il 35% del reddito regionale.

Ma su questo capitale valutato a 45 miliardi, forte di 2 milioni di ovini, mezzo milione di caprini, 250.000 bovini e 100.000 suini, si stende ora lo spettro della siccità. I suoi effetti sono aggravati dal fatto che l'allevamento si effettua ancora mediante la pastorizia, e per di più non su pascoli stabili, regolarmente irrigati e concimati, ma su pascoli nomadi (oggi i pastori vanno in una zona, domani, quando l'erba è esaurita, si spostano in un'altra). Inoltre mancano in gran parte le foraggere per i casi di necessità. Perciò quest'anno, in cui per la siccità, l'erba non cresce più sui prati,

(7) Cfr. *Enc. Ital.*, XXX, 840 (Sardegna).

(8) *Atti Camera Deputati*, Proposta di legge, n. 1458: « *Provvidenze eccezionali per gli agricoltori e pastori della Sardegna, vittime della siccità* », d'iniziativa del Consiglio Regionale della Sardegna, annunciata il 21 febbraio 1955, p. 3.

(9) *Ibidem*, pp. 1-2.

le bestie, prive di nutrimento, si ammalano e muoiono, e i pastori vanno in miseria e patiscono la fame (10).

Questa situazione creò nel passato le condizioni più adatte per il sorgere del banditismo, giacchè, il pastore sardo, non incline per spirito primitivo e per una lunga esperienza di delusioni, a chiedere il soccorso degli altri, cercava di evadere con ogni mezzo alla morsa della fame.

3) Danni prodotti dalla siccità.

Secondo un calcolo provvisorio, i danni provocati dalla siccità al bestiame sarebbero: la morte del 15% degli ovini, dell'8% dei caprini e del 5% dei bovini, il peso dei nati diminuito del 75%, la malattia di gran parte del bestiame superstita. Un computo preciso, fatto dall'assessorato dell'agricoltura sardo porta a **20 miliardi l'ammontare dei danni**, compresi quelli arrecati alle colture arboree.

Il giorno di capodanno 1955 il Presidente della Regione, Corrias, dava ai Sardi le misure del disastro, concludendo con queste parole: «Sopra questo spettacolo di desolazione e di miseria, quasi ad illuminarlo, [vi è] l'irruzione di un sole implacabile». Seguiva l'appello del sardo orfano. Segni sul giornale «La nuova Sardegna», dove diceva: «La Sardegna pare lontana dall'Italia dei secoli, non un'ora di volo... le piaghe dell'isola non suscitano commozione e neppure curiosità» (12).

4) Misure per fronteggiare la calamità.

Di fronte a questa tragedia le Autorità regionali e centrali hanno agito energicamente. La presente legge regionale, che facilita l'acquisto e rende più facile il pagamento dei mangimi, ne è una prova evidente. Inoltre per l'interessamento delle autorità italiane, furono distribuiti 150.000 quintali di prodotti agricoli, regalati dagli U.S.A. L'aiuto americano, sebbene munifico, non è stato tuttavia sufficiente, rappresentando solo il 10% del fabbisogno del bestiame per il quadrimestre settembre-dicembre 1954. Tutta la restante spesa dovette essere sopportata dagli agricoltori nell'unico intento di salvare almeno il capitale (13).

Da quanto si è detto, appare manifesto che la vastità della crisi è tale da superare le limitate forze della regione, per cui saggiamente, come è stato ricordato, il 21 febbraio 1955 il Consiglio regionale della Sardegna inoltrava una proposta di legge alla Camera dei Deputati, invocando nuove e più ampie provvidenze. Esse hanno lo scopo di aiutare gli agricoltori a liberarsi dai debiti contratti nel periodo di siccità e contemplanò, fra l'altro, la rateizzazione in quattro anni delle imposte degli esercizi 1954-55 e 1955-56; la soppressione per l'industria zootecnica e armentizia dei tributi di ricchezza mobile; la riduzione del 30% di tutti i canoni

(10) *Ibidem.*

(11) *La Stampa*, 25 gennaio 1955, p. 3.

(12) *La Stampa*, 22 gennaio 1955, p. 3.

(13) *Atti Camera Deputati*, Proposta di Legge, n. 1458, cit., p. 4.

d'affitto dei terreni a pascolo, degli oliveti e dei vigneti; e infine lo stanziamento di 10 miliardi per concedere sussidi fino al 50% per le aziende agricole e pastorali gravemente danneggiate (14).

LE MINIERE DEL SULCIS

Un'altra legge regionale è quella promulgata il 12 novembre 1954 sulle **anticipazioni alla società mineraria carbonifera sarda** (Carbosarda). La legge autorizza l'amministrazione regionale a corrispondere alla detta Società una somma non superiore a 500 milioni di lire, che verranno in seguito rimborsati dallo Stato, per consentire il pagamento delle maestranze, in attesa dell'entrata in vigore della legge statale (allora non ancora approvata), sulla soppressione dell'ACaI.

1) Natura e causa della crisi del Sulcis.

Alla base della legge regionale citata, vi è un fatto che da anni, ma specialmente dal dopoguerra, grava negativamente sulla economia sarda: è la **crisi delle miniere del Sulcis**.

Come è noto, la maggior parte del carbone sardo si estrae dai bacini del **Sulcis**, regione situata a sud-ovest dell'isola, confinata tra la pianura del Campidano e il mare. Le ricchezze minerarie del Sulcis, conosciute perfino dai Fenici, furono sfruttate già al tempo dei Romani. Tuttavia solo nel secolo scorso si ebbero ricerche sistematiche condotte con mezzi adeguati (15).

Nel 1936 sembrò che nella regione fossero stati scoperti nuovi importanti giacimenti, per cui, prima ancora che gli scavi appurassero la verità delle previsioni, **fu costruita la città di Carbonia**, che si sviluppò rapidamente e ora conta 50.000 abitanti. La fine della guerra trovò la città rassegnata alla propria triste sorte. La scoperta del bacino del Seruci, e una sopravvenuta crisi di carbone, rianimando l'economia, fece riassumere in fretta numerosi operai; ma poi, la crisi riprese e continua tuttora (16). **Attualmente**, quasi tutta la produzione è concentrata nel **bacino del Seruci**, modernamente attrezzato, il quale dà lavoro a ben 7.500 degli 11.400 dipendenti dalla Carbosarda e produce 1 milione di tonnellate di carbone all'anno (17).

Le Società principali che negli ultimi anni sfruttarono i giacimenti del Sulcis furono: l'**Azienda Carboni Italiani** (ACaI) e la Società Mineraria Carbonifera Sarda (Carbosarda), ambedue enti di diritto pubblico. L'ACaI fu costituita nel 1935, allo scopo di promuovere la ricerca, la coltivazione e il consumo dei carboni nazionali, e di coordinare le ricerche del Sulcis nella Sardegna, e nell'Arsa (Venezia Giulia). Essendo venuta meno la miniera dell'Arsa, divenuta jugoslava, l'ACaI si profilò inutile, giacchè le fun-

(14) *Ibidem*, p. 6. Parte dei provvedimenti indicati furono stabiliti con decreto legge del Consiglio dei Ministri il 20 giugno 1955 (cfr. *La Giustizia*, 21 giugno 1955, p. 1).

(15) *Enc. Ital.*, XXX, 844 (Sardegna).

(16) *La Stampa*, 30 luglio 1954, p. 3.

(17) *Il Sole*, 15 giugno 1954, p. 3.

zioni coordinatrici sulle miniere del Sulcis potevano essere esercitate ottimamente dalla sola Carbosarda (18).

Per questi motivi il 12 dicembre 1954 veniva promulgata la legge statale n. 1178, che **sopprimeva l'ACaI, unitamente all'« Arsa » e alla SICI** (Società Impiego Carboni Italiani), deputandone il capitale, attivo o passivo, allo Stato e agli altri Enti sottoscrittori, in proporzione delle partecipazioni (19). Tali provvedimenti non furono che una parte di quelli che lo Stato dovette adottare per risanare e potenziare l'**industria carbonifera sarda**. Il vizio di questa economia è costituito dalla cattiva qualità del carbone e dall'alto costo di produzione, che non può sostenere la concorrenza del carbone estero a cui si è aggiunta, nel dopoguerra, quella del metano, della nafta e dei gas condensati risultanti dalla lavorazione del petrolio (20).

Il **carbone Sulcis** è utilizzabile solo per il 32%, contenendo il 40% di materiale volatile, il 20% di ceneri e l'8% di zolfo (21). E' quindi un carbone povero, il cui basso rendimento e l'abbondanza delle ceneri e dei detriti impediscono che venga utilizzato su larga scala in pubblici servizi, come, ad esempio, nelle ferrovie dello Stato. E' tuttavia auspicabile che se ne sviluppi l'impiego nelle centrali termoelettriche, come si fa attualmente a Verona, e come si farà prossimamente proprio nei pressi del Seruci (22).

Vi è poi l'alto **costo di produzione**. Attualmente un carbone come quello del Sulcis costa sul mercato italiano (comprese le spese generali e quelle di trasporto) circa 10.000-10.500 lire alla tonnellata, mentre quello che arriva dalla Sardegna costa 15.500 lire. La Carbosarda, e perciò lo Stato, perdono quindi 4.500-5.000 lire ogni tonnellate di carbone venduto, cioè 4 miliardi e mezzo o cinque all'anno (23).

Per sanare un bilancio così disastroso, dovuto in gran parte alla arretratezza degli impianti, negli 1948-50, lo Stato ha elaborato un piano di **riorganizzazione delle imprese minerarie**, con una spesa di 17 miliardi. Purtroppo la loro elargizione a piccole somme e in ritardo sul previsto, ha fatto investire a vuoto (cioè non in nuovi impianti) 13 miliardi (24).

Il recente intervento dello Stato che liquidava l'ACaI, stabiliva pure, in data 12 dicembre 1954, la **riorganizzazione della Carbosarda**, stanziando 8 miliardi e 750 milioni per l'ammodernamento degli impianti, da erogarsi in quattro anni, dei quali 2 miliardi nell'esercizio 1954-55 (25).

Meridionalls

(18) *Atti Camera Deputati*, X Commissione, seduta 3 dic. 1954: Discussione e approvazione del Disegno di Legge N. 1260: « *Soppressione dell'Azienda Carboni Italiani (ACaI) ecc.* », (p. 148).

(19) *Cfr. Gazz. Uff.*, 24 dic. 1954, n. 295, p. 4178.

(20) *Il Sole*, 3 luglio 1954, p. 1.

(21) *Ibidem*.

(22) *Il Sole*, 19 luglio 1954, p. 1.

(23) *Atti Camera Deputati*, ecc.: X Commissione, seduta 3 dic. 1954, cit., pag. 149.

(24) *Ibidem*.

(25) *Gazz. Uff.*, 24 dic. 1954, n. 295, p. 4179.